

La Sicilia 17 Novembre 2011

## **Mediatore tra i boss Santapaola e Provenzano. Gli affari catanesi del nipote di Piddu Madonia.**

Un uomo chiave, componente della famiglia mafiosa di Caltanissetta e "cerniera" tra la famiglia catanese di Cosa Nostra e quelle palermitane. Nipote di Giuseppe «Piddu» Madonia, fidanzato con una nipote di Angelo Santapaola (il cugino di primo grado del boss Nitto, trovato carbonizzato nel 2007 ndr). Aveva tutti requisiti, Lucio Tusa, originario di Valledlunga Pratameno, classe 1964, per ricoprire il ruolo di responsabile dei «Madonia» a Catania con il compito di mettere in contatto la famiglia catanese guidata da Nitto Santapaola con Bernardo Provenzano all'epoca rappresentante delle «colombe», rispetto ai «falchi» di Bernardo Provenzano.

È partito, infatti, da lontano il «rapporto» di Lucio Tusa con la giustizia e si è concluso, almeno per il momento, con l'arresto assieme ad altre quattro persone per opera della Dia, ieri all'alba. Un'operazione chiamata «Gibel», con riferimento all'Etna (Mongibello) nata da una costola del processo «Orione» che nel 2002 sancì - sull'onda della storica indagine «Orsa Maggiore» - il ruolo di mediatore di Tusa tra i rappresentanti della famiglia catanese di Cosa Nostra. Tusa, uscito dal carcere nel 2007, ufficialmente idraulico, ha continuato ad occuparsi a Catania (abita in via Quintino Sella) degli affari del clan curando operazioni commerciali, gestendo società intestate a "teste di legno", assicurandosi subappalti per la realizzazione di un centro commerciale da 80-110 milioni di euro con cinema e pista di pattinaggio (fuori dalla provincia etnea), trafficando in droga. Non solo. Grazie all'aiuto di «amici» titolari di imprese Tusa riusciva a dimostrare di avere un'occupazione stabile, cosa non vera, in modo da ottenere provvedimenti di favore da parte del Tribunale di sorveglianza, dal momento che doveva sottostare al regime della libertà vigilata.

Il tutto grazie alla "rete" di contatti assicurategli dai suoi fedelissimi, primo tra tutti - secondo le indagini della Dia - l'incensurato Giuseppe Ardizzone, 47 anni, ritenuto dai magistrati vicino ad esponenti mafiosi di Cosa nostra agrigentina, già processato (e assolto in entrambi i casi) per favoreggiamento nei confronti di Tusa e per l'intestazione fittizia delle quote del Lido Romina (gli acquascivoli della Plaia) ritenute di pertinenza dei fratelli Sebastiano e Natale D'Emanuele. Ardizzone è indagato oltre che per associazione mafiosa anche per intestazione fittizia delle quote della società «Amarea sas», una ditta di noleggio natanti che faceva capo Tusa. La difesa di Ardizzone, l'avvocato, Salvatore Catania Milluzzo «dopo un primo scrutinio degli elementi di accusa ritiene che il proprio assistito sia assolutamente estraneo ai fatti che gli sono stati contestati ed è fiduciosa nel poterlo dimostrare tempestivamente nei tempi e nei modi consentiti dalla norme

del rito penale. Del resto, le condizioni personali e patrimoniali della famiglia Ardizzone, sono tali da rendere assolutamente inverosimile il suo coinvolgimento in azioni delittuose di così allarmante gravità».

Arrestato anche, Biagio Angelo Antonino Finocchiaro, detto «Gino», 48 anni, factotum al servizio di Tusa e in particolare suo autista personale che accompagnava nei suoi spostamenti utilizzando una Smart o uno scooter. Altro incensurato finito in manette, Gaetano Ursino, 40 anni, anche lui nell'orbita di Tusa, uno dei suoi più assidui frequentatori, amico di vecchia data della famiglia Madonia, con la quale condivideva interessi economici. Infine Giuseppe Faro, 48 anni, arrestato per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti in concorso con Tusa. Oltre ai cinque arrestati (accusati di associazione mafiosa tranne Faro) l'operazione "Gibel" conta altri nove indagati.

Nel corso dell'operazione condotta anche grazie ad intercettazioni telefoniche e ambientali, alle rivelazioni dei collaboratori di giustizia Carmelo Barbieri (famiglia gelese di Cosa Nostra), Ercole Iacona (uomo d'onore della famiglia nissena) ed Eugenio Sturiale (prima Santapaola, poi Cappello, infine Laudari), si sono rilevati fondamentali gli accertamenti patrimoniali che hanno permesso il sequestro di beni mobili e immobili, della società Ama rea, di quote sociali della «G&C. Tourism srl» e di diversi conti bancari, un'impresa individuale, due appartamenti, quattro auto, due moto, per un valore complessivo di due milioni di euro.

**Carmen Greco**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***